

Le Belle Lettere 90
Un amante dall'aldilà
Racconti erotici ai confini della realtà

Roberto Lionetti

Un amante dall'aldilà

Racconti erotici ai confini della realtà

Asterios Editore

Trieste, 2025

Prima edizione nella collana Le Belle Lettere: Giugno 2025

Titolo originale: Un amante dall'aldilà.

© Roberto Lionetti

©Asterios Abiblio Editore 2025

posta: asterios.editore@asterios.it

www.asterios.it • www.volantiniasterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo sono riservati.

ISBN:9788893132862

Indice

LA VENDETTA DI CLEOPATRA

1. Vita di corte, 13
2. L'apparenza inganna, 20
3. Nella Casa della Rigenerazione, 24
4. Cleopatra, "La bocca che divora", 27

SPIRITI IRREQUIETI

1. Trasferimento a Bissau, 33
2. Il jambakos, 35
3. Gli iran, 39

LA VITA SEGRETA DI SANTA CLAUS E IL PAPA RAZZO CIECO

1. Il fotografo cieco, 47
2. Incaricato speciale, 52
3. Al polo nord, 54
4. Album di famiglia, 56
5. Un tocco femminile, 59
6. Epilogo, 61

ADARSH IL MAGO DELLE CORDE

1. Antropologia del paranormale, 65
2. Il villaggio di Lakhvar, 67

3. Lo schermo dei sogni, 69
4. Il fachiro e la studentessa, 70
5. A scuola dallo stregone, 72
6. Il flauto, 76
7. Le spire del piacere, 80
8. Il mistero della corda che sale al cielo, 82
9. Il tempo della magia, 85

SETE DI LIQUIDITÀ

1. Liquidità, 91
2. Piove sempre sul bagnato, 94
3. L'ascensore, 97
4. Juice love, 99
5. Letture scompisciate, 100
6. Il pisciatoio pubblico, 105
7. Entrate e uscite, 108
8. Acqua benedetta, 111
9. Troppa grazia sant'Antonio, 114

IL CONVITO DEMONIACO

1. Abigayle Taylor, 119
2. Rito di passaggio, 121
3. L'abside, 123
4. Pauleen e Bryant, 131

L'UOMO SELVATICO E LA SCULTRICE

Premessa, 137

1. Al chiaro di luna, 138
2. Una notte di fuoco e fiamme, 140

3. Un autentico colpo di fulmine, 143
4. Mito e realtà, 146
5. Cybersex, 152
6. Il ramo d'oro, 156
7. Chi dorme non piglia pesci, 159
8. Nell'acqua della chiara fontana, 161
9. Specchio delle mie brame, 163
10. Signora dei Boschi, 166
11. E vissero felici e contenti, 168

LA VENDETTA DI CLEOPATRA

1

Vita di corte

Al centro della sala, la danzatrice si muove fra gli ospiti, leggera e sensuale. Ogni parte del suo corpo sembra rispondere, obbediente, al ritmo che i suonatori le impongono, per il piacere dei commensali che prendono parte al banchetto. Movimenti lenti e suggestivi, in grado di sollecitare negli spettatori dolci fantasie erotiche, si alternano a passi di danza e pose che offrono alla loro vista le grazie più recondite della ragazza, lasciando ben poco spazio all'immaginazione. La ragazza infatti balla nuda, come sono solite fare quelle che, nella Valle del Nilo, vengono definite le "danzatrici della bellezza": è coperta solo da una ghirlanda di fiori al collo e da una lunga collana d'oro che le cinge i fianchi, tempestata di lapislazzuli color del cielo e corniola rossa come il sangue della vita. La parrucca della ragazza è coperta di unguenti e oli odorosi e il suo corpo profuma di olibano e terebinto.

Al ritmo incalzante dei tamburi, la danzatrice, con un abile movimento delle spalle, fa muovere e sobbalzare le sode mammelle, deliziando gli spettatori. Poi, mentre il ritmo si fa più lento, alza le braccia e inarca lentamente il corpo indietro, fino a incontrare con il palmo delle mani il marmo del pavimento. Il suo corpo snello ha ora la forma di un arco, con i seni e la vulva offerti agli sguardi avidi dei convitati.

Nella sala, l'eccitazione è alle stelle. Il banchetto, in cui la regina ha fatto servire deliziose pietanze e vini generosi, è stato accompagnato da un susseguirsi di spettacoli. Ai prodigi

iniziali di un mago e ai canti di un coro, sono seguiti alcuni spogliarelli, e poi danze sempre più erotiche.

Cleopatra sorride soddisfatta a Nefer, la donna a cui suole affidare l'organizzazione delle feste, responsabile della buona riuscita dei banchetti e dei divertimenti della regina. Nefer non l'ha mai delusa e la fiducia che Cleopatra ripone in lei è ormai totale. Nefer sa dosare e miscelare vivande e spettacoli e gestire magnificamente i tempi, in un crescendo che trasforma spesso i banchetti a corte in sfrenate orge, secondo il desiderio della sua regina.

Nella sala si leva un "Oh!" di stupore quando, a un cenno di Nefer, vengono fatte entrare delle donne incantevoli, che sfilano fra i commensali. Sono giovani prostitute, di buona famiglia, fatte venire dal tempio, ove esercitano il meretricio per procurarsi la dote e potersi degnamente sposare. Indossano abiti di lino finissimo e trasparente, impregnato di essenze profumate e intinto nell'olio odoroso per aumentarne la trasparenza con l'effetto della stoffa bagnata. Il tessuto leggero, incollato ai seni, al ventre, alle natiche, fa volare la fantasia, eccitando ulteriormente gli animi dei commensali. I più fortunati stanno già ricevendo audaci carezze dalle loro consorti o compagne di una sera. Alcune donne si sono inginocchiate o accovacciate sul pavimento, per dare ai loro uomini il più grande piacere che una bocca possa offrire, praticando quell'arte che ha reso famose le donne egizie a Roma e in ogni altra terra. Cleopatra adora quello spettacolo, lei stessa così abile nella pratica del sesso orale da essere stata soprannominata – e ne va fiera – "la bocca che divora". Sarà questo, probabilmente, il modo in cui farà godere stasera il suo

generale, ma per il momento si limita a giocare sotto al tavolo con il suo sesso, frugando sotto la tonaca corta e pieghettata ch'egli indossa. Gli occhi del valoroso soldato, perfettamente truccati con il colore nero del kohl, così come la bocca tremante, tradiscono il piacere che le dita della sua regina gli stanno regalando. La mano di Cleopatra si muove abile lungo il suo pene, lo stringe forte alla base per farlo inturgidire al massimo. Il glande struscia contro la stoffa della tunica, con una sensazione di leggero fastidio che, lungi dal contrastare il piacere, lo acuisce. Vorrebbe sentire le labbra della sua regina sul proprio sesso, ma sa bene che Cleopatra, in questo momento, è troppo intenta a godersi lo spettacolo della sala che si anima sempre di più.

Molti uomini soli, ma anche diverse coppie, hanno invitato al loro tavolo qualcuna delle giovani prostitute, dando rapidamente il via ai giochi amorosi. Alcune damigelle portano in sala, e dispongono sui tavoli, coppette di alabastro contenenti sostanze afrodisiache: pozioni di cipolla e di erbe come la lattuga, e preparati a base di melograno, giglio d'acqua, zenzero, finocchio. Non manca ovviamente il vino al coriandolo, e ravanelli intinti nel miele. E poi, per le signore, unguenti profumati da spalmare sui capelli e sulle parti intime.

Cleopatra prende dal vassoio di una damigella una coppetta con del pesto di foglie di acacia e di giuggiolo mescolato a miele, vi affonda tre dita e sollevando la tunica del suo generale applica il preparato sul suo pene, infiammandolo di desiderio.

Poco distanti dalla regina, un giudice e un medico si sono accaparrati una fra le prostitute più giovani. Il medico, pigro per sua natura, ha offerto alle labbra della ragazza il suo sesso

enorme, e con una mano, da bravo dottore, le pratica un'approfondita visita ginecologica, mentre il giudice, ligio alla sua professione, impartisce una severa punizione a quelle bianche natiche, con grandi pacche sonore, mentre il suo pene corto e grosso ne prende possesso. Le sculacciate sono così ben assestate, e il pene del giudice così dolorosamente conficcato, che gli occhi della ragazza si riempiono di lacrime. Il suo culetto vibra e si dimena all'arrivo di ogni manata, con il solo risultato di aumentare il piacere del giudice; ma lamentarsi è impossibile, per la giovane, perché il medico, afferrandola per i capelli, le tiene la testa abbassata, e le riempie di sé la bocca e la gola. Qualche pigro colpo di reni, poi il corpo del medico si inarca e si accascia, mentre un getto di caldo seme si riversa nella gola della ragazza. Quando la giovane alza lo sguardo, incrocia quello della sua regina, che ammira eccitata la scena. Nonostante le lacrime che le riempiono gli occhi, sorride a Cleopatra. E la regina le risponde con un tenero sorriso.

Una coppia, poco più in là, ha invitato una delle ragazze a unirsi ai loro giochi. Le sfilano il bianco vestito di lino e, spostati con un braccio piatti e bicchieri, la fanno stendere sul tavolo. La donna, seduta davanti a lei, le dischiude le cosce, inebriandosi del profumo di quel sesso che sa di unguenti e di umido desiderio. Le dita della donna accarezzano la pelle delicata delle cosce, sfiorano e solleticano il fiore rosa che si dischiude al loro centro, offrendosi senza pudore alla sua lingua. L'uomo, eccitato da quello spettacolo, fa il giro del tavolo, per raggiungere la testa della ragazza che penzola dal lato opposto del tavolo. L'uomo solleva la propria tunica e offre il pene a quella bocca rossa e dischiusa, che lo inghiotte

avidamente. La ragazza stringe forte l'uomo a sé, conficcandogli le unghie nelle natiche. Con la punta di un dito cerca l'ano, lo trova, lo penetra. L'uomo geme di piacere, mentre le labbra e la lingua della ragazza viziano il suo pene.

Una coppia, seduta accanto a loro, decide di unirsi ai giochi. Il nuovo arrivato accarezza con una mano i capelli della donna intenta nel più altruistico cunnilinguo del mondo, e con l'altra liscia il ventre e i seni della giovane. Quanto alla sua consorte, in piedi dietro all'uomo della prima coppia, gli pizzica i capezzoli mentre, con la mano libera, ne accarezza i testicoli e la base del pene. Poi, quando capisce che l'uomo non resisterà ancora a lungo, si piega sul tavolo appoggiandosi ai gomiti e offrendosi a lui. L'uomo accetta l'invito, e sfilando il pene dalla bocca della ragazza lo infila senza por tempo in mezzo nella vagina della donna, penetrandola fino in fondo. La donna geme e raddoppia il proprio piacere titillando il clitoride. La sua eccitazione è così grande che viene in pochi secondi. Anche l'uomo non resisterà ancora a lungo, e quando sente l'orgasmo arrivare, sfila il pene e lo offre nuovamente alla ragazza, che non ha mai smesso di agitare la lingua, esigendo ciò di cui è stata privata dalla bella intrusa. E ride felice, quando il seme dell'uomo le bagna la bocca, le guance, la parrucca.

Cleopatra guarda compiaciuta i suoi ospiti intenti a “passare un'ora felice”, come sono soliti dire i suoi sudditi, quando alludono all'attività sessuale. Da quando suo marito è morto, gli impegni e le responsabilità che il suo ruolo di reggente impongono le pesano non poco, ma essere regina offre anche grandi vantaggi. Se nella Valle del Nilo il faraone è colui che gode del privilegio di prendere ai mariti le spose più belle per

passare con loro un'ora felice, la regina non è da meno. E poi, fra tutti i paesi, l'Egitto è senza dubbio quello in cui la donna gode di maggiore riconoscimento. I diritti femminili sono rispettati al punto che una donna può partecipare al sistema politico, amministrare proprietà e scegliere liberamente il proprio partner. A una donna è permesso studiare e diventare quindi medico, giudice, visir, precettrice reale; può intraprendere la carriera amministrativa o religiosa e assumere le cariche più varie e di maggior prestigio: Intendente, Capo del Dipartimento dei Magazzini, Ispettrice dei magazzini reali e del Tesoro, Maggiordomo degli appartamenti del Re, Responsabile dei Servizi funebri e Soprintendente dei sacerdoti funerari.

Sì, l'Egitto è il posto migliore al mondo per una donna, pensa fra sé e sé Cleopatra Tea Epifane, detta Sira, mentre la sua mano continua a masturbare, senza fretta, il generale che siede al suo fianco e che la guarda ormai con aria supplice. È giunta l'ora di concedergli il bramato orgasmo. Volgendosi verso di lui, con una mano tiene sollevata la corta tunica ch'egli indossa e muove l'altra su e giù, dal glande alla base del pene, sempre più veloce. L'uomo spalanca la bocca, quasi sorpreso, quando l'orgasmo arriva, infine, e il seme bagna la mano della sua regina. Cleopatra ride, orgogliosa dispensatrice di piacere, divertita dallo smarrimento del suo generale.

Complici i preparati e gli unguenti afrodisiaci, l'orgia si protrae a lungo e la vasta sala risuona ancora di gemiti e grida, quando Cleopatra decide di ritirarsi nei suoi appartamenti, per prendere un bagno nella grande vasca in alabastro che l'ancella ha preparato con acqua tiepida ed essenze profumate.

Sull'acqua, galleggiano petali di fiori. La regina lascia cadere la veste ed entra nella vasca. L'ancella che l'aiuta a lavarsi sa di buono, e Cleopatra si rilassa, mentre mani delicate le insaponano le spalle e il petto. I capezzoli si inturgidiscono, e l'ancella li sente crescere contro il palmo della mano. Cleopatra, che aveva chiuso gli occhi, li riapre. Prende per il polso la mano che sta insaponando i suoi seni, la guida lentamente verso il basso, la fa scomparire nell'acqua. Per tutta la sera, ha offerto occasioni di piacere ai suoi ospiti, ha dispensato lei stessa piacere al suo generale. Ora anche il suo sesso reclama ciò che gli spetta. Le dita insaponate dell'ancella sono abili, e ripetono con devozione gesti d'amore a lungo sperimentati con la sua sovrana, di cui conosce bene preferenze e segreti.

Cleopatra chiude gli occhi, grata a quelle dita che fanno vibrare sapientemente le corde tese del suo piacere. Riapre gli occhi, per guardare la ragazza. Il volto della giovane è vicino al suo. Le gote sono arrossate, gli occhi tradiscono l'eccitazione. Cleopatra fa uscire un braccio dalla vasca. La mano sgocciola sul pavimento, si insinua fra le cosce dell'ancella, due dita la penetrano, piano. Le due donne si danno piacere a vicenda. Dono e contro dono. Reciprocità bilanciata, suggellata da un tenero bacio.

La guardia, in piedi davanti alla grande porta della sala bagno, guarda la scena, immobile. La lancia che tiene in mano è saldamente puntata a terra, contro un piede. Ma la postura non è la sola cosa rigida di quel soldato. Lo spettacolo di cui è testimone gli ha procurato un'erezione che il gonnellino, più che celare, esalta. Cleopatra se ne accorge, e con un dito gli fa cenno di avvicinarsi. L'uomo non si muove, per paura di aver frainteso,

ma Cleopatra rinnova l'invito. Il soldato appoggia allo stipite della porta la lancia e si avvicina alla vasca da bagno, rimanendo in attesa dietro all'ancella china sulla sua regina. Cleopatra scioglie il nodo del perizoma, unico indumento che l'ancella indossa. La striscia, fatta con fibre di palma, cade a terra. La guardia fa un passo avanti, ed è la regina a guidare il suo pene dentro la ragazza. L'ancella spalanca la bocca, e Cleopatra le succhia la lingua, assetata di piacere.

«Sì, l'Egitto è davvero il miglior paese dove una donna possa vivere», si ripete Cleopatra.

2

L'apparenza inganna

Parlando con Tuya, la donna che si occupava della sua educazione, Cleopatra, poco più che bambina, aveva espresso con angoscia la sua più grande paura: quella di essere sepolta, per un terribile sbaglio, ancora in vita. Pensava con orrore al suo corpo intrappolato in un sarcofago, consumato lentamente da vermi, coleotteri e lepidotteri. Aveva così scoperto, dall'anziana precettrice, che il suo timore era condiviso da molte persone e che i medici greci avevano addirittura dato un nome a questa paura: l'avevano chiamata tafofobia, dalla parola greca *taphos*, sepolcro. «E in effetti» aveva spiegato Tuya, «può accadere che una persona si risvegli da una morte apparente, ma è così raro, che non devi preoccuparti che ciò possa accadere a te!»

«È per questa ragione che alcune famiglie tengono i loro morti in casa almeno tre giorni, prima di consegnarne il corpo agli imbalsamatori?» aveva chiesto Cleopatra.

Tuya era scoppiata a ridere, imbarazzata. Ma poiché i bambini devono sapere la verità, e Cleopatra era ormai grandicella, la precettrice le aveva spiegato la ragione di quell'usanza. «Vedi, un tempo non si aspettavano tre giorni, e i parenti deceduti venivano portati subito nella Casa della Rigenerazione. Ma accadde un giorno che diventasse di pubblico dominio un fatto assai increscioso. Si scoprì che gli imbalsamatori praticavano spesso la necrofilia, avevano cioè rapporti carnali con i corpi di giovani donne da poco decedute. Lo scandalo fece il giro dell'Egitto e del mondo intero, al punto che ne parla persino lo storico greco Erodoto, nel suo libro intitolato *Le Storie*. Erodoto racconta che uno degli imbalsamatori fu scoperto un giorno mentre stava possedendo una donna morta poche ore prima. Il profanatore fu denunciato, naturalmente, ed è per questa ragione che le mogli di uomini importanti e le donne di grande bellezza vengono date agli imbalsamatori soltanto tre o quattro giorni dopo il decesso, per scoraggiare costoro ed evitare che manchino di rispetto – diciamo così – ai corpi loro affidati perché ne abbiano cura, e non certo per soddisfare le loro turpi voglie».

Le parole di Tuya erano servite allora a suscitare, nella giovane Cleopatra, oscure fantasie sessuali, ma non avevano dissipato la sua più grande paura. Tant'è che, ormai quarantenne, la regina d'Egitto continua a interrogare spesso medici, sacerdoti e sudditi sul fenomeno della morte apparente. Ha scoperto così, da uomini di scienza, che il

fenomeno è assai diffuso nel mondo animale, dove la morte apparente viene utilizzata come comportamento difensivo o, se si preferisce, come una via di fuga quando resistere o sfuggire al predatore appare impossibile. Lo fanno spesso gli insetti, ma fingersi morti è una strategia adottata anche da animali più grandi, a volte anche dai predatori, per la ragione opposta. Un contadino, interrogato a questo proposito, le aveva detto un giorno che la volpe, animale assai furbo, usa questa tattica per attirare i corvi: gli uccelli, scambiando la volpe per una carogna, le si avvicinano tranquilli, e appena sono a portata, la volpe con un salto li prende e li sbrana. Un pescatore aveva raccontato alla sua regina che la morte apparente esiste anche fra i pesci: se ad esempio capovolgi a pancia in su uno squalo o un pesce razza, li vedrai cadere in uno stato simile alla morte, incapaci di reagire e difendersi.

Cosa può accadere di più terrificante a una persona, che dover vivere, un brutto giorno, la sua più grande paura, vedere il suo peggiore incubo trasformarsi in realtà? La colazione che la regina consuma comodamente a letto stamattina, sembra squisita, ma un gusto strano, persistente, le è rimasto in bocca. Chiede dell'acqua fresca all'ancella, ma il bicchiere le sfugge di mano, il braccio scivola di lato, privo di forza, e la testa cade riversa. Cleopatra sente l'ancella gridare, spaventata, e le guardie accorrere. Qualcuno grida di chiamare un medico. Cleopatra sente tutto, ogni rumore, ogni singola parola. Ma il suo corpo è là, steso sul letto, incapace di muoversi, in uno stato di morte apparente. L'anima di Cleopatra, il suo cervello, lanciano un grido, una disperata richiesta di aiuto. Ma nessun suono esce dalla sua bocca, e i

suoi occhi rimangono chiusi. Troppo pesanti, le palpebre, per poterle aprire.

Passano pochi minuti, e delle mani esperte controllano le sue condizioni. Un medico, senza dubbio.

«Mi hanno avvelenata, aiutatemi!» grida Cleopatra, in preda al terrore. «Per tutti gli dèi del cielo e della terra, salvatemi, vi supplico!» Ma nessuno può sentirla, ormai.

Ai piedi del letto, una voce nota – quella di suo fratello Tolomeo – sentenza: «La Regina è morta, purtroppo. Ne sia data notizia, con prudenza, ma non oggi stesso. Lasciamo che passi qualche giorno, il tempo di decidere ciò che sarà meglio per il nostro popolo». È stato lui ad avvelenarla, solo lui poteva avere accesso al suo cibo, lui solo poteva aver comperato la complicità di cuochi o ancelle per farle questo. Ragioni di rancore contro di lei, che aveva fatto escludere il nome del fratello dai documenti ufficiali, Tolomeo ne aveva in abbondanza. E le sue brame di potere erano a tutti note.

«È stato mio fratello a drogarmi, io sono viva, sono ancora viva!» grida invano il cervello di Cleopatra, ma le sue labbra non si muovono, non le obbediscono più.

«Che il suo corpo sia portato immediatamente, e con discrezione, alla Casa della Rigenerazione, per essere affidato agli imbalsamatori», dispone Tolomeo. «Aspettare ancora sarebbe solo esporre il Regno a nuovi pericoli, a possibili lotte intestine».

Cleopatra, drammaticamente vigile fino a quel momento, è sopraffatta dal terrore. Una pietosa coltre nera la salva per il momento dalla follia. E sviene, anche se nessuno, intorno a lei, se ne accorge.

Nella Casa della Rigenerazione

Il tavolo su cui hanno deposto il corpo della regina è duro e freddo. Cleopatra riprende coscienza, uscendo lentamente dalla nebbia che l'ha avvolta. Intorno a lei voci maschili. Prova ad aprire gli occhi, ad alzare una mano. Invano. Il veleno con cui l'hanno drogata è potente, e il suo effetto duraturo. Dietro a lei, un sacerdote di alto rango, sicuramente con il volto coperto dalla maschera di Anubi, il dio sciacallo, recita delle preghiere.

Tolomeo l'ha fatta trasferire lì subito, per liberarsi senza dubbio del suo corpo, e di ogni possibile prova dei suoi misfatti. È mai possibile che questa debba essere la sua fine, si chiede disperata Cleopatra. Delle mani la sollevano, la svestono, la riposizionano sul tavolo di pietra. Il sacerdote, finite le sue litanie, se ne va, e la pesante porta della stanza si richiude alle sue spalle. Cleopatra percepisce ogni rumore, ogni profumo. Privata della possibilità di vedere ciò che accade intorno a lei, i suoi sensi si sono acuiti incredibilmente. Uno degli imbalsamatori fa un commento sulla bellezza dei suoi seni. Altri uomini ridono. Delle mani le palpano i seni.

«È ancora calda!» esclama uno degli imbalsamatori.

«Meglio», ride un altro, che parla con il tono di chi comanda, «sarà più piacevole lavarle il corpo. Prendete l'acqua e il vino di palma».

Rumore di bacinelle, poi la sensazione piacevole del vino versato sul suo corpo. Mani – molte mani, di almeno tre uomini – iniziano a lavare il suo corpo. La nuca, i seni, il

ventre, le gambe, i piedi. Con cura, senza fretta. Fuori e dentro. Dita invadenti lavano con acqua e vino di palma la sua vagina, il suo ano. Gli uomini l'asciugano con teli di lino, poi la cospargono di unguenti profumati e le massaggiano il corpo. I suoi seni sono di nuovo oggetto di un'attenzione del tutto particolare. Mani di scriba e di imbalsamatori li massaggiano, li palpano, ne pizzicano i capezzoli. Uno degli uomini ride: «Guarda, guarda, la regina, benché morta, ama ancora che si giochi con i suoi seni!»

«Per il grande Anubi», esclama un altro, «è vero! Guardate come si sono inturgiditi i capezzoli...»

Dita ben lubrificate con unguenti profumati tornato ad occuparsi delle sue parti più intime. Com'è possibile che il corpo possa eccitarsi, si chiede Cleopatra, quando l'anima soffre e ha paura? Eppure, quelle dita che massaggiano l'interno della sua vulva e del suo ano le trasmettono un'inaspettata sensazione di piacere, in mezzo a tutto quell'orrore.

«Il sacerdote non ritorna, vero?», chiede un uomo. «Sicuramente no, fino a domani», lo rassicura un altro. Un'altra voce sghignazza: «Ma guardali, a forza di palpare la regina ce l'hanno duro come un cammello, ah ah! Ma signori, chi comanda qui sono io, e quindi aspetterete di grazia il vostro turno».

Mani possenti la prendono per le ginocchia, tirano il suo corpo verso il bordo del tavolo, e un pene prende possesso della vagina ben lubrificata. Altre verghe si strusciano contro le sue braccia e i suoi fianchi. Qualcuno sale sul tavolo, le si mette a cavalcioni e le infila il pene fra le tette. La prendono a rotazione, instancabili, forse da troppo tempo senza una

donna. Il seme di quegli uomini (quanti saranno? Tre? Quattro? Di più?) la colma e la ricopre. Dovranno lavarla e purificarla di nuovo. E forse ancora una volta si ecciteranno. E tutto riprenderà da capo. E lei avrà così il tempo di riprendersi e di salvarsi.

“O forse morirò oggi”, pensa Cleopatra, ma non è questo il modo migliore di dire addio alla vita terrena? Forse gli dèi la stanno guardando, e già bramano di unirsi a lei. E lei si offrirà a Min, il dio itifallico raffigurato nei templi e sulle pareti delle tombe con il suo fallo smisuratamente lungo e rigido; ad Atun, il demiurgo che attuò la creazione masturbandosi; al dio Geb, con l’attributo maschile sempre in erezione; ad Amon-Ra, che avendo preso sembianze umane inondò di amorosa fragranza le membra di una regina del Nilo. E si darà al dio caprone di Mendes, come fanno certe donne in occasione delle celebrazioni del dio. E forse, in cambio dei suoi servigi sessuali, gli dèi, appagati, le concederanno la possibilità di vendicarsi di Tolomeo.

Quanto agli imbalsamatori, loro, di certo già abbondantemente appagati, si apprestano ora al complesso rituale dell’asportazione degli organi interni e della preparazione del corpo per la mummificazione. Cominceranno, Cleopatra lo sa, con l’ablazione del cervello; seguiranno gli altri organi interni, ad eccezione del cuore e, in ultimo, verranno asportate le parti interne degli organi genitali, mentre quelle esterne le saranno chiuse con tamponi di lino o spalmate di resina.

Ogni corpo ha più anime, ma la più importante – la sua precettrice glielo spiegava fin da piccola – è il Ka, ovvero il doppio. Quando muori, le altre tue anime volano in cielo e

diventano stelle, ma il Ka rimane accanto al corpo cui ha dato vita. E se è vero che la mummificazione, preservando il corpo, garantisce anche la sopravvivenza del Ka, allora gli dèi, in cambio del piacere che Cleopatra regalerà loro nell'aldilà, concederanno forse al suo Ka, e a quello che rimarrà del suo corpo, di ripagare il fratello assassino con la stessa moneta.

Mentre gli imbalsamatori si accingono a rimuovere il cervello inserendo un uncino di bronzo in una delle narici, Cleopatra sorride, a quel pensiero di vendetta. Il più giovane degli imbalsamatori scorge quel sorriso, che sembra quasi un ghigno (l'effetto del veleno sta lentamente svanendo) e fa un salto indietro. Gli altri si prendono gioco di lui. Il più anziano gli spiega che è un riflesso post mortem abbastanza frequente, e affonda l'uncino nel bel naso di Cleopatra, fino a raggiungere il cervello.

“Avrò la mia vendetta!” si ripete Cleopatra. Ed è questo l'ultimo suo pensiero, prima che la notte eterna scenda su di lei.

4

Cleopatra, “la bocca che divora”

Il tempo vola, quando si ha davanti a sé l'eternità. E la vendetta è, del resto, un piatto che va servito freddo. Freddo come un cadavere. Freddo come l'interno di un sarcofago nella cripta di una piramide. Ma le divinità egizie hanno ascoltato i propositi di vendetta della loro regina, e il suo patto con loro è stato accettato. A riceverla nell'aldilà ci sono Min e Geb, gli dèi

dal fallo enorme sempre in erezione. E dietro di loro, altre divinità, desiderose di mettere alla prova la proverbiale capacità di Cleopatra nel dispensare piacere. Come farà a prendere dentro di sé il fallo di Min, così grande da poterla trapassare facilmente dalla vagina alla bocca? Cosa accadrà di lei, minuscola pecorella, quando il dio ariete vorrà prenderla da tergo? Ma la vita ultraterrena ha regole diverse da quelle che Cleopatra conosceva e l'aldilà offre, a chi ama il sesso, opportunità meravigliose.

Quanto ci è voluto, da quando Cleopatra ha raggiunto l'aldilà, perché lei pagasse, in anticipo, quanto stabilito nell'accordo stretto con gli dèi pochi istanti prima di morire? Impossibile dirlo! Ma cosa importa? Pagare quanto pattuito le ha regalato ore, giorni, mesi o forse anni di continuo piacere, di godimento estremo. Ma aspettare il momento della vendetta non è stato vano. E un giorno (ma potrebbe anche essere notte, nel buio di quel sarcofago conservato nelle viscere della piramide) qualcosa accade al corpo mummificato della regina d'Egitto. Il suo Ka è lì, vicino ai suoi poveri resti umani, assetato di vendetta. La mummia ha un sussulto. Oserebbe adesso il vecchio imbalsamatore parlare di riflesso post mortem?

La mummia non si muove (come potrebbe, intrappolata in quella tomba?) ma il suo Ka è terribilmente forte, colmo d'odio, e libero di andarsene. L'anima si avvia verso la corte del nuovo faraone, il fratello di Cleopatra, l'assassino della propria sorella. Attraversa, una dopo l'altra, le infinite stanze del palazzo. Nessuno la ferma. È invisibile, a quanto sembra. Ma passando davanti a un enorme gong, ciò che appare nel

grande e lucido piatto di rame è il riflesso di una mummia. L'anima di Cleopatra sorride, compiaciuta. Il momento bramato della sua vendetta è imminente, e Tolomeo non può più sfuggire al suo destino.

Due soldati fanno la guardia davanti alla camera dove dorme il faraone. Lo spirito di Cleopatra si ferma, quasi del tutto invisibile, davanti alla porta. Le guardie non si muovono, guardano dritte davanti a sé. Eppure, se abbassassero lo sguardo, scorgerebbero probabilmente, riflessa sul pavimento di marmo, la sagoma inquietante di una mummia.

Una folata di vento improvviso spalanca di colpo la porta che una delle due guardie si affretta a richiudere, perplessa per l'accaduto. Ma Cleopatra è dentro, ormai. Il suo assassino è là, fra lenzuola profumate e finemente decorate. Cleopatra scuote la testa. Pensa a ciò che il fratello le ha rubato, ai momenti di puro terrore che, per colpa sua, ha dovuto passare su quel maledetto tavolo, affidata alle cure degli imbalsamatori solo poche ore dopo il suo apparente decesso. Pensa alla vita che Tolomeo le ha strappato.

Mummia invisibile, spettro assetato di vendetta, messaggera di Mertseger, dea della Valle dei Re, capace di punire i peccatori con morsi di serpente e feroce nella sua lotta contro ogni forma di iniquità: oggi Cleopatra è tutto questo, e molto di più. La sua mano fa scivolare di lato il lenzuolo che copre il corpo nudo di Tolomeo. Cleopatra ne ammira, malgrado tutto, la muscolatura, il colore dorato della pelle, la bellezza del suo sesso. Seduta al bordo del letto, Cleo allunga una mano, prende fra le dita il pene del fratello, lo soppesa come, nell'aldilà, fu soppesato il suo cuore. Fra le sue dita, il pene si inturgidisce, senza

che il faraone si risvegli. Tenendolo sollevato con una mano, con l'altra inizia a masturbarlo. Senza fretta. Non c'è fretta, quando si sta per assaporare la vendetta.

Il pene è sempre più teso, e Tolomeo si sveglia. Guarda il suo sesso, stupito: le sue sensazioni sono quelle di una mano femminile che gli procura piacere con grande maestria; ma ciò che vede, non corrisponde alle sue sensazioni. Nessuna mano lo accarezza, deve essersi trattato di certo di un sogno erotico. Eppure, il suo pene vibra ancora, e la percezione di una carezza invisibile non cessa. Poi, nuove deliziose sensazioni, sperimentate mille volte, ma forse mai con una simile intensità. È come se due labbra, umide, generose, avvolgessero il suo pene, e una lingua rapida, instancabile come quella di un rettile, ne solleticasse ogni millimetro.

Tolomeo rinuncia a capire. Ciò che prova è troppo piacevole. Forse Qetesh, la dea dell'estasi sacra e del piacere sessuale, è venuta a fargli visita. Chiude gli occhi, ma un'angoscia enorme gli stringe il cuore: spalanca gli occhi, e ciò che vede è spavento puro, insopportabile orrore: una mummia, una terrificante mummia, è china sul suo sesso. La bocca spalancata, pronta ad affondare i denti sul suo pene. Orrore e infinito dolore, quando i denti lo azzannano. Ma quella mummia ha qualcosa di familiare. Certo, è Cleopatra, è lei! “La bocca che divora”, come erano soliti chiamarla i suoi amanti. Il sangue zampilla dal pene reciso, e il cuore di Tolomeo cessa ben presto di battere. Per sempre.